

135° anniversario di Fondazione

Ricordati

Nella Scrittura il *ricordarsi* esprime una vita spirituale intensa, all'interno della quale una persona (o un popolo) si impegna a riflettere su di se. Ma esso è prima di tutto un'attività di Dio: la persona vive perché Dio si ricorda di lei: *Che cosa è l'uomo perché di lui ti ricordi?* (Sal 8).

Il ricordarsi di Dio è un evento attivo e creativo: quando egli si ricorda vuol dire che fa sorgere una situazione nuova, cambia tutto, pensa all'alleanza, crea legami e li rinnova.

Quando Dio parla a Mosè dal roveto ardente e questi gli domanda: *Come ti chiami?* e Dio gli rivela il suo nome: *Io sono colui che sono*, aggiunge: *“Questo è il titolo con cui sarò ricordato”*. Intende dire che il ricordo non sarà solo un innocuo sforzo della memoria umana, ma che anche l'uomo dovrà comprometersi con lui, mettere in gioco tutto se stesso. Il ricordo metterà in movimento tutta la sua capacità di relazione, un dinamismo che lo impegna a una sintonia con Lui. Per questo il *ricordarsi biblico* non è solo qualcosa che appartiene al passato e riempie il cuore di nostalgia, ma è un'attività che ha una forte incidenza nel presente e impegna per il futuro. ***Ricordare è rendere presente.***

Israele si caratterizza come popolo della memoria: essa fa parte della spiritualità del popolo amato. Il libro biblico che più di tutti sviluppa una teologia del ricordo è il Deuteronomio.

²Ricordati di tutto il cammino che il Signore tuo Dio ti ha fatto percorrere in questi quarant'anni nel deserto, per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore e se tu avresti osservato o no i suoi comandi. ³Egli dunque ti ha umiliato, ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna, che tu non conoscevi e che i tuoi padri non avevano mai conosciuto, per farti capire che l'uomo non vive soltanto di pane, ma che l'uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore. ⁴Il tuo vestito non ti si è logorato addosso e il tuo piede non si è gonfiato durante questi quarant'anni. ⁵Riconosci dunque in cuor tuo che, come un uomo corregge il figlio, così il Signore tuo Dio corregge te”.

Ecco l'insistenza sul tema della *memoria*. Israele deve ricordare tutto un arco di storia in cui il Signore lo ha condotto. Senza di Lui non sarebbe esistito; senza di Lui sarebbe morto nel deserto. Il popolo ha bisogno di riconoscere la sua dipendenza da Dio. Il cammino non è stato facile e ha lasciato segni profondi nella carne di questo popolo: umiliazioni e prove, soprattutto la fame e la sete per sapere ciò che aveva nel cuore. Non era Dio a voler sapere, perché conosceva bene il cuore del suo popolo, ma perché Israele conoscesse se stesso e il proprio cuore, la sua stessa verità, le sue limitatezze e imparasse a relazionarsi continuamente con il Signore.

Dio mette a nudo la sua realtà più profonda. Il deserto – dove la vita è impossibile – è il banco di prova, dove vengono fuori tutte le fragilità. È qui che l'amore viene provato. È qui che Dio smaschera Israele e lo purifica dall'idolatria. Nella privazione Israele deve imparare a riconoscere Dio come unico suo bene e come tutto sia dono. L'acqua e la manna.

“Il tuo vestito non ti si è logorato addosso...”: Dio ha provveduto a te in tutto, ti ha portato come un figlio: *“...Hai visto come il Signore tuo Dio ti ha portato, come un uomo porta il proprio figlio, per tutto il cammino che avete fatto finché non siete arrivati qui”* (Dt 1, 31).

Ti ha portato. Non vuol dire semplicemente portare in braccio, ma *ti ha educato*. Il v. 5 esprime il motivo sapienziale della correzione, che manifesta la responsabilità paterna di Dio: Israele è un popolo consacrato al Signore, privilegiato tra tutti i popoli; Dio lo ha scelto non perché è il più numeroso, ma perché lo ama (Dt 7,6-7); “*Voi siete figli per il Signore Dio vostro*” (Dt 14,1).

“*6Osserva i comandi del Signore tuo Dio camminando nelle sue vie e temendolo; 7perché il Signore tuo Dio sta per farti entrare in un paese fertile; paese di torrenti, di fonti e di acque sotterranee che scaturiscono nella pianura e sulla montagna*”. La descrizione della terra evoca il giardino di Eden. Il termine tradotto con *paese* è letteralmente *terra*. Il contrario del deserto. Per cui i segni di morte che Israele ha sperimentato vengono trasformati dal Signore in segni di vita. Acqua, frutti, pane, pietre, miniere. Tanta abbondanza è dono di Dio e il suo godimento deve salire come benedizione. Ma c'è sempre una sottile tentazione: l'abbondanza può indurre alla sazietà fino all'ingordigia e alla dimenticanza del Donatore.

“*11Guardati bene dal dimenticare il Signore tuo Dio così da non osservare i suoi comandi, le sue norme e le sue leggi che oggi ti do. 12Quando avrai mangiato e ti sarai saziato, quando avrai costruito belle case e vi avrai abitato, 13quando avrai visto il tuo bestiame grosso e minuto moltiplicarsi, accrescersi il tuo argento e il tuo oro e abbondare ogni tua cosa, 14il tuo cuore non si inorgoglisca in modo da dimenticare il Signore tuo Dio che ti ha fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla condizione servile; 15che ti ha condotto per questo deserto grande e spaventoso, luogo di serpenti velenosi e di scorpioni, terra assetata, senz'acqua; che ha fatto sgorgare per te l'acqua dalla roccia durissima; 16che nel deserto ti ha nutrito di manna sconosciuta ai tuoi padri, per umiliarti e per provarti, per farti felice nel tuo avvenire*”.

I beni sono cosa buona, ma devono essere vissuti nella benedizione e nel rendimento di grazie. La tentazione in cui Israele cade è quella dell'autosufficienza. *Inorgogliarsi* (la cui radice è *ram*) letteralmente significa *farsi alto*, innalzarsi e mettersi al posto di Dio, fino a dimenticarlo, cioè a cancellarlo dalla propria esistenza e a divinizzare l'opera delle proprie mani e i propri progetti.

La terra e il lavoro sono categorie di salvezza: l'uomo che si dimentica del Signore rende il benessere causa di male, ingiustizia e divisione. L'uomo che rinnova l'esperienza dell'esodo fa dell'abbondanza motivo di condivisione. Le espressioni: “*Ti ha fatto uscire, ti ha condotto*”, narrate con il participio, che è atemporale, esprimono un'azione di liberazione permanente da parte del Signore: egli ti ha fatto uscire e ti fa ancora uscire; ti ha condotto e ancora ti conduce. L'insegnamento è quello di vivere come chi continua nel presente e sempre a uscire dall'Egitto, a essere dissetato, nutrito prodigiosamente, anche nel benessere.

“*17Guardati dunque dal pensare: La mia forza e la potenza della mia mano mi hanno acquistato queste ricchezze. 18Ricordati invece del Signore tuo Dio perché egli ti dà la forza per acquistare ricchezze, al fine di mantenere, come fa oggi, l'alleanza che ha giurato ai tuoi padri. 19Ma se tu dimenticherai il Signore tuo Dio e seguirai altri dei e li servirai e ti prostrerai davanti a loro, io attesto oggi contro di voi che certo perirete! 20Perirete come le nazioni che il Signore fa perire davanti a voi, perché non avrete dato ascolto alla voce del Signore vostro Dio*”.

Ricordare è credere e credere è ricordare. La teologia del ricordo è uno dei fili conduttori non solo della Scrittura, ma anche nella vita della Chiesa e anche nella nostra vita. La **Parola** ci educa a leggere la nostra vita come storia della salvezza. Il **ricordo** serve a mantenere pura la fede; fa parte dell'educazione alla fede.

Israele dopo quattro secoli sente il bisogno di fare una sorta di lectio divina della propria vicenda, per ritrovare se stesso. Perché la lectio divina è importante per voi? Perché vi radica di più nella vocazione. È importante ogni giorno ed è importante dopo cinquanta, 100, 135 anni di vita sentire questa fame, fare una sosta nel percorso attraverso cui il Signore vi ha condotte. Israele è una storia scritta da Dio, come lo è la Chiesa, come lo è la vostra

congregazione e ciascuna di voi. Dimenticare questo è dimenticare se stessi, venire meno alla fedeltà alla vostra storia. Siete vive finché ricordate.

Secondo la Scrittura la persona che ricorda è una persona sapiente: è questo l'ideale proposto dai libri sapienziali, specialmente dal libro del Siracide (Sir 44-50).

In Sir 39,1-11 è delineata la figura dello scriba sapiente: che medita la legge dell'Altissimo. Egli indaga la sapienza degli antichi, si dedica allo studio delle profezie. Conserva i detti degli uomini famosi, penetra le sottigliezze delle parabole, indaga il senso recondito dei proverbi. Di buon mattino rivolge il cuore al Signore, che lo ha creato, prega davanti all'Altissimo, apre la bocca alla preghiera, implora per i suoi peccati.

La memoria è un dinamismo che vi trasmette la conoscenza del Signore e la sua volontà per l'oggi. E vi dà una certezza: lui che ha operato nei tempi passati, opera anche oggi e continuerà a operare in futuro.

È la certezza che percorre anche le pagine del NT Nei cantici del Magnificat e del Benedictus ogni giorno cantate: *"Ha soccorso Israele suo servo, ricordandosi della sua misericordia"* (Lc 1, 54), e ancora: *"Si è ricordato della sua santa alleanza"* (Lc 1, 72). È come se il Signore Dio, quando compie in Gesù l'opera della salvezza, accenda al massimo la lampada della sua memoria e fa sì che tutta la riflessione sapienziale di Israele si raccolga nella persona di Maria di Nazaret, che diventa l'erede dei sapienti d'Israele.

Per capire chi è Gesù, Maria rifà in se stessa tutto il cammino d'Israele, anzi parte da molto prima, dalla creazione, poi ripercorre l'Egitto, l'esodo, l'esilio, la terra promessa. Conserva il ricordo dei fatti, delle parole che riguardano Gesù e li approfondisce; li mette a confronto con le Scritture d'Israele, ne ricerca il senso. È come lo scriba sapiente: custodisce anche le parole che non comprende sul momento. In questa luce riesce a vivere con Gesù la Passione e la morte e a restare in piedi accanto a lui, senza rimanerne schiacciata.

Quando l'evangelista Luca narra la visita dei pastori a Betlemme, dice che *"Maria da parte sua custodiva tutte queste parole meditando nel suo cuore"* (Lc 2, 19). E poco dopo, quando narra l'episodio del ritrovamento di Gesù nel tempio, dice ancora che *"Sua madre custodiva tutte queste parole nel suo cuore"* (Lc 2, 51 b). Sembrano due espressioni perfettamente uguali, ma ci sono delle sfumature che dicono quanto era viva la spiritualità del ricordo nella Madre di Gesù. Il ricordo è un grande dinamismo attivo in Maria nel raccogliere e irradiare gli eventi. E lei cosa fa? Li collega. Nel suo cuore mette insieme i vari pezzi della sua storia e della storia di Gesù e li fa combaciare con le promesse divine fatte ai padri. E tutto questo lo trasmette alla comunità e diventa carne e sangue della Chiesa.

Nelle ultime parole di congedo, Mosè raccomanda al popolo: *"Ricorda i tempi antichi, cercate di comprendere gli anni dei secoli trascorsi (il corso della storia, interroga tuo padre e ti racconterà, i tuoi anziani e te lo diranno."* (Dt 17,11; 32,7)

Ma ciò non deve suonare come un banale invito a fondare la vostra esistenza sul passato che vi appartiene. La memoria, custodita di generazione in generazione, è l'antidoto più potente contro la morte, poiché rappresenta una ferma determinazione, una volontà di non abbandonare nel nulla le tracce di ciò che è già trascorso e vi ha preceduto. Nell'ebraismo il passato non è qualcosa di sorpassato, privo di utilità, ma al contrario costituisce un valido aiuto per affrontare la vita. Per questo nella Torà è detto anche che ricordare gli avvenimenti non può bastare: *"... cercate di comprendere gli anni dei secoli trascorsi..."*. È fondamentale, cioè, riflettere su di essi, ponderarli, capirne a fondo il significato. Per la cultura ebraica la storia non si ripete. È semmai l'uomo che può perpetuare i suoi fallimenti e i suoi successi. Ricordare il passato, ma soprattutto comprenderlo, vi aiuta, quindi, a mettere correttamente a fuoco gli eventi attuali.

Il compito di trasformare il ricordo in memoria viva e trasmetterlo alle generazioni future è assegnato a tutte nel tempo. Ma come impedire che la memoria muoia cristallizzandosi nella prospettiva storica? La storia dà garanzia di stabilità al ricordo, ma quasi sempre monumentalizza e distanzia i sentimenti, li raffredda, li normalizza. La commemorazione del passato, i monumenti, i musei, sono tutte forme di memoria collettiva istituzionalizzata. Per assicurare alla memoria un ruolo vitale, anche nella salvaguardia di un modello di vita, è necessario che la memoria storica si innesti nel presente entrando a far parte della coscienza di ciascuna di voi.

Si può ricordare in tanti modi: *per abitudine*, perché la mente facilmente si aggrappa a rituali da riproporre ogni volta uguali e a percorsi abituali di riflessione, in cui ciò che è noto si configura come uno spazio di comfort in cui riconfermare la propria identità. È una scelta rassicurante, in cui il passato dà senso al presente.

Si può ricordare *per amore*, perché l'immagine custodita non è solo la fredda descrizione di un evento associato a una data, ma è un insieme caldo e ancora commovente che fa riferimento a momenti di vita, propria o altrui, che ci hanno una volta coinvolto e che ancora sanno darci emozioni. A volte sono emozioni piacevoli, a volte dolorose, ma entrambe sono testimoni di qualche cosa di importante per noi.

Si può ricordare *per odio*, perché qualcosa si è rotto, dentro. Perché la ferita è stata troppo profonda per rimarginarsi e non c'è la forza di risanarla. Perché fa male e manca ancora la lucidità di darle un senso in un contesto più ampio e di mitigare i toni con cui la memoria propone e ripropone sempre lo stesso furioso ritornello, tenendo la mente prigioniera in un vortice doloroso.

Si può ricordare *per crescere, per fare tesoro* dell'esperienza passata e *scegliere*, di conseguenza, come organizzare il proprio futuro. In questo caso l'immagine non è statica, ma si dipana in sequenze che permettono di cogliere conseguenze e implicazioni, che dal passato hanno dato tinta al presente e direzione al futuro. Ogni ferita, rivista non più solo come evento ma anche come processo, può rivelare insospettati doni, lezioni di vita utili a sé e agli altri.

Nel giorno di questo 135 anniversario di fondazione, quindi, non focalizzatevi sul passato, ma soprattutto sul futuro, da creare consapevolmente grazie all'esperienza delle generazioni che sono andate avanti e vi hanno preceduto e grazie alla vostra capacità d'imparare e andare oltre.

Parlando della Giornata della memoria a proposito dell'olocausto degli Ebrei, Moni Ovadia ha affermato che *“La memoria serve per il presente e il futuro. Riflettete: se vi cancellassero la memoria e vi domandassero chi siete... non sareste in grado di rispondere. La memoria è un progetto per edificare la società che vogliamo, altrimenti dobbiamo subire la società che altri vogliono per noi.*

don Gian Franco e Gloria